

COSI' UCCISI PABLO ESCOBAR

**2 dicembre 1993: si chiude a Medellin
l'avventura del più potente narcotrafficante
di tutti i tempi.**

La racconta il colonnello che condusse l'operazione

di [Laura Lucchini](#)

Sono passati 12 anni dal giorno in cui si chiuse uno dei capitoli più significativi del narcotraffico mondiale.

Il 2 dicembre 1993, poco prima delle 3 del pomeriggio, il colonnello Hugo Heliodoro Aguilar Naranjo uccideva Fabio Escobar.

Durante l'epoca del suo massimo splendore, Escobar controllava dalla Colombia l'80 per cento del mercato mondiale di cocaina. In quegli anni, politici, generali, imprenditori, avvocati e artisti, visitavano la sua villa, epicentro del potere mafioso, per ammirare i giganteschi mammiferi e il resto degli animali esotici che aveva fatto portare dall'Africa per popolare il suo zoo privato. La maggior parte degli invitati atterrava sulla pista che Escobar aveva fatto costruire per le spedizioni di cocaina.

Oggi Hugo Aguilar non indossa più la divisa: è governatore della provincia colombiana di Santander. Nonostante neghi l'esistenza di una relazione causa-effetto, anche la sua vita è cambiata dopo quel 2 dicembre: ha lasciato l'esercito per dedicarsi all'insegnamento e alla politica. Per il futuro prepara la sua candidatura alle presidenziali nel 2010.

Come si arrivò al 2 dicembre 1993?

«Bisogna distinguere due fasi della guerra: la prima si concluse quando fu arrestato Pablo Escobar. In quel momento, la squadra di intelligence e tutti coloro che comandavano le operazioni dovettero lasciare il paese. Io fui mandato a Buenos Aires. Escobar continuava a dirigere i suoi affari dal carcere, riusciva ugualmente a fare assassinare molte persone. Alla fine riuscì a scappare. Il governo nazionale ci richiamò. Tornammo a Medellín e da quel momento cambiò la nostra strategia: iniziammo ad attaccare l'apparato politico, militare, finanziario e giuridico che Escobar coordinava. Fu un periodo di duri scontri armati in cui hanno perso la vita un migliaio dei suoi uomini, e circa 800 poliziotti».

Quando arrivò la svolta?

«Quando ricevemmo dal governo francese un apparecchio sofisticato per la triangolazione delle comunicazioni telefoniche. Si trattava di uno strumento che consentiva di localizzare la provenienza di una chiamata con sufficiente esattezza e in poco tempo. Lo provammo con un narcotrafficante di nome Camillo Zapata, e funzionò. Da quel momento acquistammo fiducia. Io chiesi al governo e alle alte gerarchie militari il permesso per una operazione-commando. Prima, quando riuscivamo a localizzarlo, intervenivamo con più di mille persone, elicotteri, carri armati. E ci sfuggiva sempre».

Cosa tradì Escobar?

«Era preoccupato per la sicurezza della sua famiglia e iniziò a commettere errori. Tentò di mandare la moglie e i due figli in Germania, ma li rimandarono in Colombia. Tornarono alla casa di Bogotá. Un giorno suo figlio gli chiese un'intervista da parte di un giornalista, lui gli disse di farsi mandare un questionario. In quel momento riuscimmo a localizzare la chiamata, proveniva da una casa nel quartiere di Olivos, a Medellín. Circondammo subito l'area. Quando iniziò a parlare di nuovo al telefono fu subito individuato. Penetrammo nella casa e ci fu uno scontro a fuoco. Escobar provò a scappare dal tetto, è lì che fu ucciso».

Sparò lei personalmente?

«Sparammo in due: io e un agente della polizia».

Con Escobar il narcotraffico sfidava il potere politico. È ancora così?

«Prima i narcos potevano permettersi di condizionare il potere politico perché finanziavano le campagne elettorali. Allora i politici non potevano né prendere decisioni né, come diciamo in Colombia, "parlare duro". A tutto ciò si aggiungeva il terrore, chi si metteva sulla sua strada veniva ucciso. Adesso si verifica un fenomeno diverso: il traffico illecito di stupefacenti, finanzia i gruppi paramilitari».

Come è cambiata la sua vita dal 2 dicembre 1993?

«Compiuta la missione, mi ritirai. Mi sono dedicato all'insegnamento e alla carriera politica. Ho lavorato molto: il popolo di Santander mi ha eletto governatore».

E per il futuro?

«La prossima tappa sarà la presidenza della Repubblica. Nell'anno 2010, il 7 di agosto, se Dio e il popolo colombiano me lo concederanno, sarò eletto presidente. Sono ottimista, no? Sognare non costa nulla, e i sogni non sono fatti per essere solo raccontati, ma trasformati in realtà».

Fonte: L'Espresso, 30 marzo 2006